

**«CONDIVIDERE CIÒ CHE SI HA NON È COMUNISMO, MA CRISTIANESIMO»
IL PAPA RIAPRE IL DIBATTITO SULLA PROPRIETÀ PRIVATA TRA FEDE E POLITICA**

Papa Francesco, 84 anni,
ha riaperto un tema
che già aveva sviluppato
nell'enciclica «Fratelli tutti»

COMUNIONE DEI BENI

Scaraffia a pagina 9



IL GIORNO
Milano Metropolitana

Prove di riapertura, sì di Speranza

GRASTAN
100% ORZO ITALIANO

ristora
INSTANT DRINKS

**Francesco e la proprietà privata
«Condividerla non è comunismo»**

Il Giro di Sardegna

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA TEORIA MARXIANA**La lotta di classe
borghesia-proletariato**

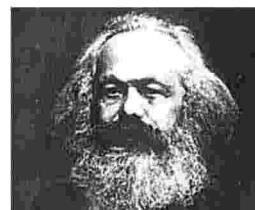
Espropriazione della proprietà fondiaria e impiego della rendita per le spese dello Stato

1 Lo sfruttamento

Il marxismo è una scuola di pensiero filosofica ed economica che fa riferimento, in particolare, a Karl Marx e Friedrich Engels, pensatori del XIX secolo. Con *Il Capitale*, Marx analizza il capitalismo che, a suo dire, è un sistema di sfruttamento

2 L'espropriazione

L'essenza del comunismo è riassunto dagli stessi Marx (foto) ed Engels. Nel Manifesto del Partito comunista (pubblicato nel 1848), si teorizza l'espropriazione della proprietà fondiaria e l'impiego della rendita fondiaria per le spese dello Stato

**3 Lotta di classe**

La storia come lotta di classe tra proletariato e borghesia. Tra i concetti di Marx quello di plusvalore: la differenza tra il valore del prodotto del lavoro e la remunerazione della forza-lavoro, differenza di cui si approprierebbero gli imprenditori-capitalisti

Francesco e la proprietà privata «Condividerla non è comunismo»

«Mettere i beni in comune è cristianesimo allo stato puro». Ma la Chiesa non chiede la rinuncia alla ricchezza

Condividere la proprietà «non è comunismo, è cristianesimo allo stato puro». A sottolinearla è stato Papa Francesco nella Messa dedicata alla Divina Misericordia, celebrata fuori dal Vaticano, nella chiesa di Santo Spirito in Sassia. Il Pontefice chiede ai cristiani di non vivere «una fede a metà», fatta di celebrazioni e preghiere, ma con una sostanziale indifferenza nei confronti degli altri

di Lucetta Scaraffia



Condividere la proprietà «non è comunismo, è cristianesimo allo stato puro»: con questa forte affermazione papa Francesco ha riaperto il tema della giustizia sociale, che già aveva sviluppato nell'enciclica «*Fratelli tutti*», richiamando alla memoria dei fedeli il comportamento delle prime comunità cristiane, da sempre considerato modello da imitare. Perfettamente coerente con le parole dure che Gesù dedica ai ricchi nella sua predicazione, in una vita che dà prova continuamente di privilegiare i poveri. Anzi, i più poveri, spesso portati ad esempio ai ricchi, che nei vangeli sono le vedove e gli orfani. Non a caso coloro che non hanno più famiglia, segnalando così nella famiglia la prima comunità di soccorso per gli esseri umani, alla quale si deve aggiungere la più vasta comunità di appartenenza, cioè quella cristiana dove, proprio come in una famiglia, tutti sono considerati fratelli perché figli di Dio.

LA QUESTIONE DISCUSSA

Il rapporto coi poveri è legato alla carità e alla misericordia osteggiate invece dal credo marxista

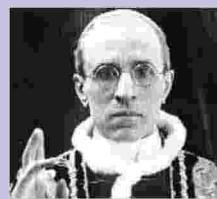


Il 9 luglio 2015, papa Francesco, oggi 84 anni, ricevette dall'allora presidente della Bolivia, Evo Morales (classe 1959), un crocifisso a forma di falce e martello

Ma veramente nelle prime comunità cristiane i beni erano stati messi in comune? La questione è molto discussa, anche perché condividere i beni – ovviamente nella misura in cui ciascuno ritiene giusto – non coincide con l'abolizione della proprietà privata, ma suggerisce piuttosto che sui più ricchi ricadesse la responsabilità di aiutare i poveri. Anche se negli Atti degli apostoli, letti ieri nelle chiese, si accenna a qualche caso di conduzione in comune dei beni, non si sa quanto realmente attuato, di certo la prospettiva di rinunciare al proprio patrimonio

non avrebbe invogliato tante persone ad abbracciare la fede cristiana.

Con ogni probabilità l'aiuto ai poveri era praticato, liberamente e forse anche generosamente, ma in totale libertà, tanto che questo parziale discostamento dalla severità del testo evangelico aveva provocato delle proteste se, già verso la fine del II secolo Clemente Alessandrino sentì la necessità di misurarsi in una riflessione su questo tema. Nello scritto intitolato *Quale ricco si salva infatti interpretò* in modo accomodato le parole di Gesù sulla ricchezza:

GLI ALTRI**Da Pio XII a Wojtyla un lungo dibattito**

1 Leone XIII e Pio XII
Mezzo secolo dopo la «*Rerum Novarum*» di Leone XIII, nel 1941 Pio XII (foto) riaffermò che «l'ordine naturale, derivante da Dio, richiede la proprietà privata»



2 Paolo VI
«La proprietà privata non è un diritto assoluto. Nessuno è autorizzato a riservare a suo uso ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario»



3 Il Catechismo
Nel Catechismo «la destinazione universale dei beni esige il rispetto della proprietà privata». Wojtyla (foto) criticava il comunismo ma anche il capitalismo egoista



Non vivete una fede a metà, fatta solo di preghiere ma indifferente ai bisogni degli altri

al cristiano ricco non si chiede di rinunciare alla propria ricchezza, ma di farne buon uso, soprattutto a beneficio dei fratelli di fede meno abbienti.

Un'ampia documentazione prova che l'indicazione era messa in pratica anche a livello comunitario: a metà del III secolo la comunità cristiana di Roma grazie ai fratelli più ricchi era in grado di assistere in modo sistematico ben 1.500 cristiani indigeni. Lo storico Peter Brown, che ha studiato il rapporto fra il cristianesimo nascente e ricchezza, sottolinea come merito del cristianesimo sia stato soprattutto quello di creare nuove strutture sociali, che rispondevano alla guida della chiesa e garantivano cura e protezione dei poveri a spese della comunità. Non più quindi iniziative dei singoli, ma un'organizzazione istituzionale che si sostituisce alla scelta individuale. In ogni caso il cristianesimo delle origini era ben diverso dal comunismo, come giustamente ricorda il Papa: nessuno aveva abolito il diritto di proprietà, nessuno pensava che un nuovo sistema sociale potesse eliminare la povertà.

Il rapporto con i poveri è sempre legato a una scelta: alla misericordia, alla carità. Proprio quella carità tanto disprezzata dalle ideologie politiche dell'Ottocento e del Novecento, che pensavano di possedere la ricetta del paradiso in terra. Proprio per questo Giovanni Paolo II, acerrimo nemico del comunismo, fu anche critico nei confronti del capitalismo egoista, chiuso in spietate logiche di profondo profitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIME COMUNITÀ

Grazie ai più ricchi, a metà del III secolo la comunità di Roma dava assistenza a 1.500 indigenti